



# Arena di Pola



Sig. TULLIO GABRIELLI  
via Zara 8  
GORIZIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## IL RICATTO permanente

Lo spettro di Monaco incombe sempre sulla vita dei Paesi liberi, soggetti ad un nuovo pericolo totalitario sotto la pressione del mondo comunista guidato da Mosca. È stato detto e ripetuto continuamente che non bisogna più prestarsi a compromessi illusori, che la fallace speranza di ammansire l'espansionismo sovietico. Ma non si è voluto dire che la politica rooseveltiana sostanzialmente è stata una mossa. Monaco, che il cedimento nella Venezia Giulia come l'accettazione della repressione a Budapest, sono stati altrettanti arretramenti nello spirito di Monaco. La guerra di Corea ed il ponte aereo a Berlino, dopo il tentativo di blocco sovietico, hanno costituito le uniche fasi in cui il mondo occidentale ha saputo resistere e ristabilire l'equilibrio preesistente. In tutti gli altri casi la volontà unilaterale di non insipire i contrasti, ha condotto all'assorbimento dei fatti compiuti. Non si è avuta una Monaco sola, in pieno, se ne sono avute tante, meno scoperte e clamorose, ma tuttavia gravide di pericolose conseguenze.

L'andata al potere di Krusciov alimentò le speranze in una distensione fondata sulla buona volontà sovietica di negoziare con ragionevolezza la soluzione dei problemi insoluti. In realtà alla durezza di Stalin era subentrata una mollezza soltanto apparente. Prendendo di petto il problema di Berlino Krusciov non era disposto al compromesso; e gli voleva fosse accettata e portata alle estreme applicazioni la politica rooseveltiana delle sfere d'influenza, per cui l'ex capitale tedesca doveva ricadere totalmente entro il blocco sovietico. Resa più acuta la crisi berlinese con il suo attivismo diplomatico, fatto di toni suadenti e minacciosi, concilianti e provocatori, il dittatore russo ha dovuto rinviare le scadenze dei suoi ultimatum per non trarre delle conseguenze catastrofiche nel momento in cui in politica interna si prometteva la costruzione di una era di benessere pari a quella americana.

L'errore di Krusciov fu di credere che ci si potesse riportare alla situazione del 1948 quando gli occidentali ingorghi passivamente la fine del controllo comune su Berlino, decisa da Stalin per non vedere insediata alla guida della città una maggioranza non comunista. Ancora euforicamente convinti nella politica di pace dell'Unione Sovietica, gli americani avevano allora realmente smobilizzato. Si trovarono perciò totalmente impreparati alla usurpazione del potere in Berlino da parte dei sovietici che stavano completando la serie di colpi di Stato per creare il sistema dei Paesi satelliti. L'America sperava di risalire la china anche oltre la cortina di ferro con l'arma pacifica del piano Marshall; ma l'illusione fu subito dissipata dall'imposizione russa alla Polonia di abbandonare la prospettiva di aderire al piano. Da quel momento la politica dei blocchi divenne una realtà ed una necessità insieme, perché soltanto l'equilibrio delle forze, attraverso fasi più o meno acute di «rischio calcolato», avrebbe reso possibile una convivenza pacifica (o l'India, paese campione del cosiddetto «terzo mondo») dei neutrali o non impegnati d'accordo, ora che la Cina è divenuta aggressiva ai suoi confini, della fallacità della sua politica, resa del resto già traballante dal travaso del moralismo del «disimpegno» nell'ipotesi delle rivendicazioni territoriali.

La crisi di Cuba se da una parte testimonia la volontà americana di voler attivamente contrastare il passo all'aggressività sovietica, dall'altra apre la strada al pericolo di un compromesso compensativo. Se Krusciov punta al totale abbandono di Berlino da parte degli occidentali, il buco di Cuba gli potrà servire da valida pedina di scambio. Gli americani, punti sul vivo dalla minaccia sovietica alle porte di casa, saranno nelle condizioni psicologiche migliori per allentare la presa berlinese. Cuba riacquisita all'influenza americana, e Berlino abbandonata al sistema

## CONCORRENZA POLITICA

# Il porto minorato fra costi e tariffe

PIÙ volte abbiamo parlato della concorrenza che il porto di Trieste stava subendo ad opera del porto di Fiume e negli ultimi tempi pure del porto della vicinissima Capodistria. Era ed è infatti cosa nota che la Jugoslavia, non essendo riuscita a conquistare Trieste per farne la capitale della settima repubblica federativa, come gli stessi comunisti italiani con Togliatti in testa avevano caldeggiato e a tal fine si erano battuti spalla a spalla coi loro amici titini, si era ripromessa di danneggiare ed assfiacchire economicamente la città, attaccandone il polmone vitale, quanto dire il suo porto. Se da una parte la pubblica della Croazia ha fatto il possibile per sviluppare e potenziare le attrezzature portuali di Fiume e quelle della Dalmazia, la repubblica della Slovenia non trascura mezzi per fare altrettanto a Capodistria e in misura minore pure a Pirano. Si dirà che è naturale e logico che ogni Paese, e perciò pure la Jugoslavia, aspiri a potenziare i propri porti marittimi, non solo per soddisfare alle necessità interne, ma anche e soprattutto per poter incrementare i traffici internazionali che fruttano per le finanze dello Stato. Con riguardo a questa considerazione, la concorrenza che ne subisce Trieste enterebbe nell'ordine normale delle cose, se non fosse per il fatto che le conseguenze, altro non rimarrebbe che fare e disporre in modo che i costi di esercizio

del porto e quelli di tutte le operazioni connesse, fossero mantenuti entro quei limiti per cui i traffici marittimi internazionali trovassero maggior convenienza a preferire il porto triestino a quello di Fiume o di Capodistria. Ma è appunto qui che si arena qualsiasi tentativo diretto a tale scopo, per il semplice motivo che il porto di Trieste non può né potrà in seguito gareggiare, in fatto di costi e di tariffe, coi porti di Fiume e di Capodistria, per il semplice motivo che in Jugoslavia vige il sistema politico totalitario, per cui salari e stipendi sono mantenuti a livelli molto inferiori a quelli corrisposti in Italia. Ed i lavoratori jugoslavi, se anche avessero mille motivi per agitarsi e chiedere migliori condizioni economiche, non possono farlo perché scioperi, agitazioni e sabotaggi sono assolutamente proibiti, a differenza di quanto, invece, avviene periodicamente a Trieste.

Questo andava premesso per poter meglio comprendere il significato e la gravità della relazione fornita, al riguardo, dal direttore dei Magazzini Generali del porto triestino, comm. Bernardi: «La preminente funzione svolta in passato dal porto di Trieste nei traffici dell'Europa danubiana — ha sottolineato il comm. Bernardi — è stata, fortemente insidiata nell'ultimo decennio dal porto di Fiume che, partendo da una posizione in certo qual modo sussidiaria, opera oggi attivamente per giungere a un rovesciamento delle rispettive funzioni, come si può facilmente rilevare dalla comparazione dei dati statistici relativi al movimento delle merci attraverso i due porti; ed è un'azione concorrenziale che certamente assumerà maggiore efficacia, anche perché i particolari ordinamenti politici jugoslavi consentono di adottare a favore di Fiume una politica tariffaria capace di esercitare un'influenza decisiva nell'accaparramento dei traffici. Poiché tali condizioni, infatti, offrono al porto di Fiume la possibilità di mantenere le proprie tariffe a un livello che si calcola di circa il 50 per cento inferiore a quello di Trieste, appare con tutta evidenza di quale forza di attrazione disponga quel porto per determinare deviazioni di traffico a danno del nostro emporio. Un'altra situazione di vantaggio deriva a quel porto dalla possibilità di contare in ogni circostanza sulla obbligatoria assiduità al lavoro da parte delle nuove sedi, ove l'Istituto frequentate agenzie sindacali provocano nel nostro porto ritardi e oneri spesso notevolissimi. Tutto ciò minaccia di intaccare in questo particolare settore il finora indiscusso primato di Trieste rispetto a Fiume, e un merito da considerare che, la prossima primavera, in funzione in questo porto del nuovo silos granario da 30.000 tonnellate comprometterà quasi inevitabilmente anche la nostra posizione nel traffico cerealicolo interessante l'Europa centro-danubiana. Inoltre il notevole potenziamento del porto di Capodistria, in atto da qualche tempo, sta ad aggravare la concorrenza di Fiume e minaccia che la difesa dei traffici triestini incontrerà nel prossimo futuro sempre maggiori difficoltà. In tali condizioni — ha proseguito il direttore generale dei Magazzini Generali — si può affermare che un pericoloso travaso di traffici dal nostro porto a quello di Fiume, e fra non molto, a quello di Capodistria, potrà essere, se non evitato, almeno frenato e contenuto soltanto mediante l'adozione di adeguati e tempestivi provvedimenti di ordine economico, appoggiati da un'efficace azione politica. L'adozione di tali accorgimenti dovrebbe comunque tener conto del fatto che la concorrenza di Fiume ai danni di Trieste ha carattere specificamente portuale, in quanto i due porti sono serviti dalle medesime comunicazioni marittime, e le distanze chilometriche ferroviarie con il comune retroterra estero risultano equilibrate, nel senso che Trieste ha minori distanze nel settore internazionale, mentre Fiume riesce di minori percorsi con la parte orientale del retroterra danubiano, e segnatamente con l'Ungheria. L'appoggio governativo — ha detto il comm. Bernardi — dovrebbe tendere all'eliminazione di situazioni di privilegio godute dai porti concorrenti a nostro svantaggio. In modo particolare, nei riguardi dei porti di Fiume-Capodistria, di Amburgo e Brema si dovrebbe cercare di ottenere dalle Ferrovie dello Stato l'abolizione dell'oneri tariffario che grava sul traffico di transito per le manovre ferro-portuali, l'illuminazione e la manutenzione degli impianti, e che viene addossato ai Magazzini Generali, mentre è assunto a carico del bilancio ferroviario in tutti gli altri porti nazionali; (da notare che nell'ultimo esercizio finanziario il deficit del servizio ferroviario ammonta a lire 551.561.393, pari al 51,38 per cento del disavanzo aziendale complessivo).

Il governo italiano non può trascurare di studiare e adottare provvedimenti capaci di mettere in grado il porto di Trieste di fronteggiare e neutralizzare la pericolosa concorrenza jugoslava. Ma nel contempo occorre che anche l'opinione pubblica di Trieste si renda conto dei gravi danni che derivano al



MOTIVO ROVINENSE (FOTO DI A. CALLIGARIS)

suo porto e alla sua economia generale a causa di una certa attività sindacale che non è sempre puramente tale, ove si tengano presenti le fonti che la ispirano, le organizzazioni politiche che la conducono e certi dirigenti che la determinano e la esasperano. E poiché tali fonti, organizzazioni e dirigenti amano per giunta proclamarsi internazionali, torna opportuno chiedersi il motivo per il quale non hanno mai manifestato alcuna solidarietà verso i portuali della vicina Jugoslavia, che sono retribuiti meno della metà di quanto sono i portuali di Trieste,

a non dire di quelli degli altri porti italiani. La domanda non avrà ovviamente mai risposta, visto che certi legami politici creati nel tragico mese di maggio del 1945 rimangono vivi tuttora e quindi è inevitabile che le conseguenze continuino a farsi sentire tuttora. Ed è di questo che occorre sia tenuto conto a Trieste, in primo luogo da parte dei lavoratori portuali, perché anche essi possano al quale non comprendo da che parte proviene l'origine dei gravi pericoli che minacciano il futuro del porto triestino non meno che il loro lavoro e la loro attività.

## IL CONSOLE ZECCHIN LASCIA CAPODISTRIA

### SCOPERTA TITINA L'omaggio agli sposi

Il Console generale d'Italia a Capodistria, dott. Guido Zecchin, lascerà con il 22 novembre il suo incarico per trasferirsi a Colonia, dove è stato chiamato a reggere quel Consolato generale. Il cambio delle consegne a Capodistria avrà luogo con il dott. Apostoli che proviene dal Consolato di Siviglia.

Il dott. Guido Zecchin è giunto a Trieste il 25 aprile 1956 e si è trovato a svolgere la sua missione in un'epoca che ha registrato un processo evolutivo nei rapporti con la zona amministrata dalla Jugoslavia e l'ha svolta con l'accortezza del diplomatico e la sensibilità dell'istriano di origine. Proveniente dalla Corsica, dopo avere precedentemente svolto incarichi diplomatici a Bilbao, il dott. Zecchin ha mostrato un particolare impegno anche per gli interessi materiali e morali di Trieste, cui è particolarmente affezionato quale suo cittadino di elezione. Questi sentimenti egli ha voluto manifestare al Sindaco, durante la visita di congedo al Municipio, nel corso della quale ha offerto al dott. Franzil un album di fotografie di Capodistria. Il Sindaco ha ricambiato il dono offrendo al dott. Zecchin una riproduzione in argento del sigillo trecentesco.

Il dottor Zecchin, sempre tanto cordiale ed aperto nei rapporti con l'Arena di Pola, ci auguriamo i migliori auguri per il lavoro che l'attende nella nuova sede ed il ringraziamento più vivo per ciò che ha dato, con passione e dedizione, a favore degli Istriani in patria, operando in condizioni non sempre facili per il superamento di tanti fattori negativi, nel contesto di una realtà assai complessa.

## VISITE DI CLEMENTE

# I collegi dell'Opera

A Gorizia il 15 ottobre si è riunito il Consiglio di Vigilanza del Convitto «Fabio Filzi» con un ordine del giorno eccezionale. Si trattava, fra gli altri argomenti, di discutere sul progetto per la nuova sede, ove l'Istituto verrà a stabilirsi. Nell'occasione ha partecipato al Consiglio il Segretario Generale dell'Opera Profughi. Egli ha portato il saluto ed il ringraziamento al suo presidente prof. Guido De Vetta, per la collaborazione intensa e preziosa svolta finora ed ha ricordato il successo del convegno degli ex allievi, come segno di vitalità dell'istituzione. Il prof. De Vetta ha assicurato anche per il futuro la collaborazione del Consiglio ed ha voluto riservare parole di compiacimento alla direzione e al personale del Convitto. Il comm. Clemente ha quindi riferito sul progetto per la realizzazione della nuova sede del «Filzi» nel modo più ampio, illustrando, sulla base delle esperienze passate raccolte a proposito delle sedi degli Istituti similari, già realizzati dall'Opera, i pregi del progetto di massima elaborato dall'Unita-Cas. Questo studio prevede un istituto moderno e funzionale, che risolve le carenze connesse all'attuale sistemazione. Il Segretario Generale dell'Opera ha pregato quindi il Consiglio di esprimere il suo parere, esaminando attentamente anche gli aspetti finanziari connessi alla realizzazione ed alla gestione, in modo da dare all'Ente il conforto della collegiale esperienza. L'apprezzato studio architettonico è stato così messo a disposizione del Consiglio per una più approfondita analisi, che consenta giudizi e modifiche assistenziali possibili. In occasione dell'inizio dell'anno scolastico agli Istituti dell'Opera Profughi, il segretario generale dell'Ente ha voluto visitare i due Convitti maschili di Gorizia e di Trie-

ste «Fabio Filzi» e «Nazario Saurò». Accompagnato dal vice segretario generale, egli ha visitato il Convitto «Filzi» a Gorizia ed alla presenza del Direttore prof. Luigi Prandini ha rivolto agli allievi ed ai dirigenti dell'efficiente istituzione parole di augurio e di incoraggiamento per il lavoro iniziato quest'anno. Ha poi esaminato i problemi educativi più attuali ed ha proiettato la situazione ed i risultati dello studio svolto e da svolgere in avvenire. Le quali parole ha rivolto agli studenti ed agli insegnanti del Convitto «Saurò» a Trieste, ove trasferito nella sua sede provvisoria di Villa Hagge Consta, seguito dall'intero affluente dell'istituto. Il Direttore dott. Mario Cassar ha risposto a nome dei dirigenti e degli allievi sottolineando il generale fervore di intenti per raggiungere sempre più proficui risultati. Questi Istituti, che ospitano figli di profughi e svolgono da anni la loro opera educativa nel modo più lusinghiero, hanno una funzione molto importante nel quadro delle istituzioni create dall'Opera Profughi per l'istruzione dei giovani. Il «Fabio Filzi», erede delle tradizioni gloriose del Convitto di Pistoia, accoglie oltre un centinaio di allievi, che frequentano la scuola media, la scuola d'avviamento professionale a tipo industriale e la scuola d'arte applicata all'industria. Esso ospita anche la scuola media statale ed accoglie circa 80 allievi esterni, che provengono dalle famiglie esuli di Campagnuzza e del vicino Borgo S. Andrea. Il «Nazario Saurò», che quest'anno offre alloggio ad una settantina di convittori, ospita studenti dei licei classico e scientifico, degli Istituti Tecnici Commerciali, Industriali, Nautico e per Geometri. I risultati ottenuti negli anni passati fanno onore a queste istituzioni esemplari dell'Opera Profughi giuliano-dalmati.

## DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

### Senza libri

A Parenzo anche quest'anno si sono rinnovate le preoccupazioni degli alunni e degli studenti. Inutilmente si cercano nelle librerie i testi scolastici. Nelle librerie sfilano giornalmente studenti, scolari e genitori. V'è chi torna più volte al giorno. Ma invano! Intanto, a scuola, gli insegnanti ammoniscono: «Non presentatevi a scuola senza libri». Gli alunni si disperano: «Abbiamo ordinato, ma le cartolerie e le librerie non sono sprovviste. La storia di ogni anno si ripete: sono pochi i libri che servono e molti quelli che non servono». Per ovviare a questa anomalia, le librerie hanno informato le scuole di fare una lista di quanto loro necessaria. Le scuole, però, non hanno fatto nulla. Viene stigmatizzato il fatto che i direttori delle scuole abbiano così perso l'occasione di fornire ai loro alunni i libri necessari.

### Molti incendi

A Pola è venuto di attualità il servizio antincendi a seguito della constatazione dell'insufficiente numero di mezzi di cui è dotato. A suffragare la necessità di aumentare gli organici dei vigili del fuoco e potenziarne le attrezzature, è stato rilevato che nel territorio comunale, negli ultimi cinque anni si sono verificati ben 595 incendi, cifra riferita soltanto ad aziende economiche, i cui danni sono ammontati a ben sei miliardi e mezzo di dinari, se non di più. Per un territorio comunale come quello di Pola, queste cifre sono veramente impressionanti perché è comprensibile la viva preoccupazione di impedire o quantomeno limitare per il futuro simili danni. Ma non si sa come le autorità potranno provvedervi nel momento in cui la parola d'ordine è di tirare la cinghia per tutte le spese.

## ROSSO . NERO

# I nostalgici di Caporetto

Si è riaffacciato in Italia il truce volto del nazismo nelle sembianze dei terroristi di Bolzano, Trento e Verona. I loro attentati criminali hanno seminato questa volta non soltanto danni materiali, ma pure vittime innocenti, perciò ci si trova davanti a degli autentici assassinii operanti col ricorso al tradimento il che rientra, del resto, nella regola dei delinquenti comuni. Lo sfogo e l'esecuzione manifestati non solo dal popolo italiano ma da tutti i popoli civili contro gli autori di tali crimini, dovranno fornire alle nostre autorità responsabili maggior motivo per agire con la massima energia nell'intento di scoprire e colpire i colpevoli, senza trascurare però di chiamare in causa quelle sedi e quelle organizzazioni che al di qui e al di là del nostro confine armano o istigano gli squallidi criminali rigurgitati dal neofascismo. Perciò non basta che da parte austriaca si riprovi e si condannino le vili e sanguinarie imprese quando si tollerano e si incoraggiano certe manifestazioni dirette a fomentare odio e vendetta verso l'Italia. Infatti, mentre da Vienna si condannano i terroristi, proprio nel medesimo tempo viene svolto nella località austriaca di Spielf, poco distante dal confine con la Jugoslavia, un grande «incontro commemorativo» in occasione del 45° anniversario della «storica vittoria di Caporetto delle armate austriache». In occasione del quale, l'organo di stampa dell'esercito Der Soldat elenca con orgogliosa prosopopea le perdite subite «dal nemico italiano» e descrive le uniche battaglie dell'Isouzo per concludere con le seguenti parole: «Sempre come Caporetto, questo deve essere il nostro destino. La nostra norma anche d'ora, questo sarà il motto dell'incontro commemorativo di domenica, cioè quello avvenuto il 21 ottobre a Spielf.

Al quale furono invitate pure alcune guarnigioni della «Bund Austria». Se questo avviene, non solo per soddisfare alle necessità interne, ma anche e soprattutto per poter incrementare i traffici internazionali che fruttano per le finanze dello Stato. Con riguardo a questa considerazione, la concorrenza che ne subisce Trieste enterebbe nell'ordine normale delle cose, se non fosse per il fatto che le conseguenze, altro non rimarrebbe che fare e disporre in modo che i costi di esercizio del porto e quelli di tutte le operazioni connesse, fossero mantenuti entro quei limiti per cui i traffici marittimi internazionali trovassero maggior convenienza a preferire il porto triestino a quello di Fiume o di Capodistria. Ma è appunto qui che si arena qualsiasi tentativo diretto a tale scopo, per il semplice motivo che il porto di Trieste non può né potrà in seguito gareggiare, in fatto di costi e di tariffe, coi porti di Fiume e di Capodistria, per il semplice motivo che in Jugoslavia vige il sistema politico totalitario, per cui salari e stipendi sono mantenuti a livelli molto inferiori a quelli corrisposti in Italia. Ed i lavoratori jugoslavi, se anche avessero mille motivi per agitarsi e chiedere migliori condizioni economiche, non possono farlo perché scioperi, agitazioni e sabotaggi sono assolutamente proibiti, a differenza di quanto, invece, avviene periodicamente a Trieste. Questo andava premesso per poter meglio comprendere il significato e la gravità della relazione fornita, al riguardo, dal direttore dei Magazzini Generali del porto triestino, comm. Bernardi: «La preminente funzione svolta in passato dal porto di Trieste nei traffici dell'Europa danubiana — ha sottolineato il comm. Bernardi — è stata, fortemente insidiata nell'ultimo decennio dal porto di Fiume che, partendo da una posizione in certo qual modo sussidiaria, opera oggi attivamente per giungere a un rovesciamento delle rispettive funzioni, come si può facilmente rilevare dalla comparazione dei dati statistici relativi al movimento delle merci attraverso i due porti; ed è un'azione concorrenziale che certamente assumerà maggiore efficacia, anche perché i particolari ordinamenti politici jugoslavi consentono di adottare a favore di Fiume una politica tariffaria capace di esercitare un'influenza decisiva nell'accaparramento dei traffici. Poiché tali condizioni, infatti, offrono al porto di Fiume la possibilità di mantenere le proprie tariffe a un livello che si calcola di circa il 50 per cento inferiore a quello di Trieste, appare con tutta evidenza di quale forza di attrazione disponga quel porto per determinare deviazioni di traffico a danno del nostro emporio. Un'altra situazione di vantaggio deriva a quel porto dalla possibilità di contare in ogni circostanza sulla obbligatoria assiduità al lavoro da parte delle nuove sedi, ove l'Istituto frequentate agenzie sindacali provocano nel nostro porto ritardi e oneri spesso notevolissimi. Tutto ciò minaccia di intaccare in questo particolare settore il finora indiscusso primato di Trieste rispetto a Fiume, e un merito da considerare che, la prossima primavera, in funzione in questo porto del nuovo silos granario da 30.000 tonnellate comprometterà quasi inevitabilmente anche la nostra posizione nel traffico cerealicolo interessante l'Europa centro-danubiana. Inoltre il notevole potenziamento del porto di Capodistria, in atto da qualche tempo, sta ad aggravare la concorrenza di Fiume e minaccia che la difesa dei traffici triestini incontrerà nel prossimo futuro sempre maggiori difficoltà. In tali condizioni — ha proseguito il direttore generale dei Magazzini Generali — si può affermare che un pericoloso travaso di traffici dal nostro porto a quello di Fiume, e fra non molto, a quello di Capodistria, potrà essere, se non evitato, almeno frenato e contenuto soltanto mediante l'adozione di adeguati e tempestivi provvedimenti di ordine economico, appoggiati da un'efficace azione politica. L'adozione di tali accorgimenti dovrebbe comunque tener conto del fatto che la concorrenza di Fiume ai danni di Trieste ha carattere specificamente portuale, in quanto i due porti sono serviti dalle medesime comunicazioni marittime, e le distanze chilometriche ferroviarie con il comune retroterra estero risultano equilibrate, nel senso che Trieste ha minori distanze nel settore internazionale, mentre Fiume riesce di minori percorsi con la parte orientale del retroterra danubiano, e segnatamente con l'Ungheria. L'appoggio governativo — ha detto il comm. Bernardi — dovrebbe tendere all'eliminazione di situazioni di privilegio godute dai porti concorrenti a nostro svantaggio. In modo particolare, nei riguardi dei porti di Fiume-Capodistria, di Amburgo e Brema si dovrebbe cercare di ottenere dalle Ferrovie dello Stato l'abolizione dell'oneri tariffario che grava sul traffico di transito per le manovre ferro-portuali, l'illuminazione e la manutenzione degli impianti, e che viene addossato ai Magazzini Generali, mentre è assunto a carico del bilancio ferroviario in tutti gli altri porti nazionali; (da notare che nell'ultimo esercizio finanziario il deficit del servizio ferroviario ammonta a lire 551.561.393, pari al 51,38 per cento del disavanzo aziendale complessivo).

Il governo italiano non può trascurare di studiare e adottare provvedimenti capaci di mettere in grado il porto di Trieste di fronteggiare e neutralizzare la pericolosa concorrenza jugoslava. Ma nel contempo occorre che anche l'opinione pubblica di Trieste si renda conto dei gravi danni che derivano al

ERREMM

RAGGIO DELLA STORIA

Le minoranze senza consensi

IV  
 Nel trattare dei nostri problemi con la più larga apertura mentale, un pizzico di paradosso può andare bene, purché si tratti soltanto d'un pizzico che non divenga cioè bagaglio costante per il trasferimento nel regno delle astrazioni. Ed è astruso voler fermare il tempo per fissarlo con un canone di immutabilità. Ogni tempo esige gli strumenti adatti per chi voglia restare in cosa nella ricerca dell'avvaloramento dei propri ideali. Restare seduti a rimpiangere il passato e le cose che non sono come noi le vorremmo è assicurare la funzione dei nomi che accanto al focolare vivono di ricordi. Dal fuoco delle nostre idealità traggiamo invece il calore che ci spinga ad operare ancora, ma in piedi, con fermezza e incisività che non si lasciano adombrare più del necessario dai rimpianti e dalle delusioni. E' questo in fin dei conti il suo modo per essere realmente giovani e forniti di slancio per affrontare il futuro con vigile, profondo senso di responsabilità.

Con questa valutazione complessiva possiamo concludere il nostro commento all'articolo del dottor Mandel e possiamo altresì inserirci nella discussione delle opinioni contenute in chiusa dello scritto dell'ex presidente nazionale dell'ANVGD il quale da parte sua avverte che «ci si dirà che questi sono i nostri "slogans" preferiti senza preimpostati al più nero pessimismo del tutto inconsistente ed ingiustificato». Ma egli confuta subito nel senso che «quando si ha il coraggio di sostenere che l'istituzione della regione a "statuto speciale Friuli-Venezia Giulia" non pregiudica minimamente le nostre rivendicazioni sulla "Zona B" del cosiddetto "Territorio Libero Triestino" mentre tutti sanno che è stato da tempo favorito l'esodo in massa degli italiani della zona stessa e che gli stessi sono stati già bene o male ricaricati dei danni subiti in seguito all'abbandono delle loro case e dei loro beni, come da aspettarsi qualsiasi altra dolorosa sorpresa ed amara delusione». Non alogico proprio il senso logico di questo discorso. L'esodo è una realtà, una dolorosa realtà, conseguenza, per quanto concerne la Zona B dell'inattuato Territorio Libero di Trieste, dell'inattuato Memorandum di Londra che ha messo in non cale la dichiarazione tripartita del 1948 (ma anche permettendo lo status quo, l'esodo, sia pure a tempi più rallentati, si sarebbe verificato ugualmente). Quindi, Regione o non Regione, tale realtà oggi non si modifica. Come non si modifica la realtà giuridica per cui un arrangement amministrativo (per la sua stessa definizione «provvisorio») non può spostare i termini di fondo della questione. Che relazione è possibile allora porre tra il «non pregiudizio» della Regione e il «pregiudizio» (de facto, non de jure) del Memorandum? Non è accettabile poi la formula generica dell'esodo «da tempo favorito», quasi che ci fosse stata una volontà deliberata anche da parte italiana di giungere a questo risultato. L'Italia, incredula nel 1953, così come lo era stata già nel 1947, per poca conoscenza dei reali termini umani e politici del problema giuliano, ha accettato una soluzione diplomatica di ripiego senza rendersi conto, o rendendosi conto con molta approssimazione, delle conseguenze che la stessa avrebbe provocato. E come nel 1947, così anche nel 1953, ha ingenuamente nutrito l'illusione che fosse possibile per gli italiani un modus vivendi accettabile sotto l'occupazione jugoslava cui la finzione, non «sub specie aeternitatis» ma comunque entro margini di tempo di durata non prevedibile nella loro certa larghezza, della provvisorietà, imita a quella ben più sostanziale nella sua inattività, della reciproca, avrebbe dovuto servire da valvola di speranza e di sicurezza per sfornare o contenere l'esodo. Se così non è stato, e noi ne comprendiamo troppo bene il perché per dover spendere parole inutili, saremmo tuttavia ingiusti se volessimo ingenerare il sospetto dell'esodo «favorito». Ed altrettanto ingiusti saremmo nel fare debito alle erogazioni ai legittimi proprietari di beni non utilizzabili per cause politiche, di privare il diritto. L'umanità vien sempre prima della politica; e dove quest'ultima piega la prima, è ben giusto e doveroso che faccia il possibile per riparare, facendo salve le prerogative sostanziali. Non ci sono, quindi, nei termini sopra affrontati fra la Regione e il Memorandum, nelle loro implicazioni pratiche; anzi, se è vero che la maggior parte degli esuli istriani della Zona B è insediata a Trieste e nel circondario, la Re-

gione come fonte di maggior sviluppo economico e sociale conseguente ad un più celere ed organico impiego del pubblico denaro nelle materie amministrative di sua competenza, renderà più agevole la solidificazione del fenomeno esodo. Se anche la sua espansione, cioè il Memorandum ha provocato l'esodo, la Regione contribuirà a trattenere gli esuli nella zona più vicina alla loro terra, evitando quel depauperamento delle forze migliori che diverrebbe una conseguenza irreversibile qualora non si potesse mano a mano superare le difficoltà che travagliano il Friuli-Venezia Giulia il quale guarda appunto alla Regione come ad uno strumento efficace per la soluzione più rapida di questi suoi problemi. Per non dire poi che in sede locale tante strutture più volte lamentate circa la valutazione in sede centrale dei problemi delle zone di confine, potranno trovare valido correttivo, ove non si voglia tacere d'insistenza gli uomini che operano nella nostra terra (ed in questo caso ogni discorso sarebbe inutile, perché dimostreremmo di criticare gli altri dandoci la patente di incapaci).

Ma questo nostro è un discorso democratico cui difficilmente il Mandel può consentirci poiché dichiara di accettare il dogma democratico della «maggioranza che ha ragione sulla minoranza»; noi accettiamo però in senso assoluto, cioè quando la maggioranza giudica ed agisce in piena buona fede, in assoluta onestà di metodi e di intenti e con profondo senso morale e di responsabilità. La carenza di tale argomentazione (poiché la democrazia è il migliore giudice di se stessa ove non si voglia ammettere che ogni maggioranza sia priva d'onestà, di senso morale e di responsabilità) distrugge la convalida della accettazione democratica per parare nel soggettivismo e nel relativismo che lasciano il tempo che trovano in chi non è convinto nella bontà del dialogo.

Del resto il Mandel si preme subito dopo di sentenziare che «in Italia invece la democrazia è ancora un semplice salvacondotto, un'utile etichetta che nasconde oscure manovre e troppi interessi ed ambizioni personali, propugnati e difesi senza limitazione di colpi e di raggini e senza alcun rispetto della moralità e della giustizia. Il gioco dei partiti e nei partiti regola la nostra immatura democrazia che perciò si sente maliscura ed è ancora in fase di allargamenti della propria area, evidentemente ancora troppo ristretta e poggiata sui pilastri traballanti ed incerti». Quindi dovrebbero essere abbandonati tutti gli strumenti democratici, ancorché bisognosi di perfezionamento, per fare posto alle «minoranze» depositarie, per autoinvestitura di tutte le migliori qualità. Infatti secondo il Mandel tutta la nostra storia dimostrerebbe che «le "minoranze" sono state sempre quelle che nei momenti cruciali si sono assunte la strenua difesa dei supremi interessi della Patria, hanno vittoriosamente combattuto offrendo il loro sangue e la vita per renderla "sua ed indivisibile", prospera, rispettata, fiera ed indipendente, nel segno della libertà e della giustizia». Ed è vero invece soltanto che le minoranze hanno bene agito quando sono riuscite a farsi maggioranza, quando cioè si sono conquistate larghi, non unanimi, consensi. Quando invece una minoranza ha imposto la sua volontà, la Patria, nonostante eroici contributi di sangue e di valore, è incappata nella sconfitta e nella perdita di ciò che aveva riscattato sotto il reggimento democratico. Il discorso quindi è ben diverso se si vuole ridurre alle petizioni dottrinarie le dimensioni storicamente esatte.

Le minoranze hanno un valore e possono assumere un ruolo determinante quando operano in regime di libertà, dialetticamente configurandosi nella loro funzione di punta avanzata del pensiero e delle scelte. Quando invece assumono il potere non per virtù propria, ma per imposizione esterna, tendono fatalmente a scendere nell'indugio e nel riprovevole per mancanza di controllo e per assopimento degli stimoli verso nuove ricerche e nuovi impegni. Perciò la democrazia è sempre il miglior banco di prova consentendo a tutti di aver fatto di avanzate gradivanzate, o di uomini incurvati e zoppicanti che si reggevano sul bastone. Perciò tanto le prime quanto i secondi di fruivano, per riguardo alle loro precarie condizioni, del vantaggio di avere la precedenza rispetto agli altri che magari erano lì ad aspettare prima dell'alba. Il tratto evidentemente non riuscirà più in seguito, dopo che è stato



Vista parziale di un «otto»; in primo piano il prof. Ziuk e, subito dietro, Silvio Fatovich che ha organizzato il raduno diadorino a Venezia

ABBAINO SU TRIESTE

Autostrada  
 I due primi ponti dell'autostrada Trieste-Palmanova-Mestre saranno gettati sull'Isonzo e sul Torre; i lavori dovrebbero avere inizio nei prossimi mesi. Se c'è da deplorare che una legge diventata esecutiva il 14 luglio 1960 aspetti tuttora di veder gli uomini passare all'azione, ci dà viva soddisfazione il fatto che nel frattempo il progetto originario — il quale prevedeva 16 metri di carreggiata e due banchine laterali di tre metri — abbia lasciato il posto a un progetto più avveduto, e definitivo, con carreggiate di 7,50 e 7,50 divise da siepe spartitraffico di m. 3, più due banchine marginali una per ognuna delle due carreggiate, di tre metri (complessivi metri 24).

Campane di Sàris

La Val Rosandra, completo museo naturale del Carsismo, paradiso altopianale trasportato per un canalicolo di Val Rosandra e che ricorda insieme con il nostro più grande Rocciatore i Caduti nella Valle che egli aveva fatto diventare palestra d'ardimento alpinistico, è stato fatto omaggio di fiori e sono state deposte le corone dell'«Alpina» e dell'«Edera». Nell'occasione, durante il pomeriggio, sono state benedette le campane della chiesetta con pronao di Santa Maria in Sàris, cara ai rocciatori e agli escursionisti. Al presidente dell'Alpina Renato Timeus che nel mattino aveva commemorato con emozionata parole il giovane amico di giorni più verdi (o meno autunnali) è stato indicato di far vibrare i bronzi benedetti.

Nell'interno del tempio (mentre nel pronao e all'interno e sui sentieri adiacenti s'assiepa una folla veramente imponente), ha avuto luogo l'ufficio funebre e il coro «Hilfsberg» ha fatto bagliare i cigli degli ascoltanti con il canto «Stelutz alpin».

ELIO PREDONZANI

A POLA, come accade di norma all'approssimarsi dell'inverno, si formano lunghe e numerose file davanti al magazzino (in dalle prime ore del mattino, per procurarsi qualche scorta di legna o di carbone per riscaldarsi, visto che non sempre, a causa dell'irregolarità dei rifornimenti, ve n'è disponibilità. Senonché questa rissa col timore poi di aver fatto inutilmente la fila per esaurimento dei prodotti combustibili, ha dato luogo ad un fenomeno che è stato subito notato, cioè la presenza in mezzo alla folla tumultuante davanti al magazzino di troppe donne in apparente stato di avanzata gravidanza, o di uomini incurvati e zoppicanti che si reggevano sul bastone. Perciò tanto le prime quanto i secondi di fruivano, per riguardo alle loro precarie condizioni, del vantaggio di avere la precedenza rispetto agli altri che magari erano lì ad aspettare prima dell'alba. Il tratto evidentemente non riuscirà più in seguito, dopo che è stato

DIESTE

scoperto che certe gravidanze erano procurate da qualche vecchio cuscinato abilmente sistemato nei vestiti e che certi individui curvi e malmessi in gambe, dopo di avere portato a casa legna o carbone marciavano dritti e spediti per la strada da dare dei punti ad un maratoneta. E' il caso di dire che la necessità aguzza l'ingegno; ciò che del resto avviene a Pola, come altrove in Jugoslavia, col caso delle mance ai camerieri, che vistose scritte comandano di non... riceverle. E infatti non le ricevono davvero, per il semplice motivo che essi la pretendono.

VENEZIA

Incontro diadorino

FORSE più che un lungo resoconto, circostanzialmente ed estremamente dettagliato in tutti i suoi particolari, vale ospitare questo servizio che dell'uscita della Diadora di Venezia parla per immagini. La giornata del 30 settembre 1962 potrà trovare posto negli albi della cronaca della vecchia e famosa società canottieri zarina non fosse per altro che per la lieta giornata che agli amici di voga hanno avuto occasione di vivere. Sul pontone della «Società Canottieri Querini» — di questo sodalizio veneziano che ha accolto nella sua sede la gloria della Diadora bisognerà un giorno parlarne a lungo — si sono allineate due «otto», due «quattro» e tre «due» con i canottieri che indossavano la famosa maglia a fasce bianche e blu. A Venezia, oltre ai canottieri, erano convenuti oltre diecento zarini e dalmati per salutare gli sportivi che dalla «Querini» si sarebbero diretti, per il Canal Grande, fino a San Marco. E' stata, come si diceva prima, una giornata di intensa passione sportiva e patriottica. Che va nel novero dei meriti da ascrivere al Rime che, con la collaborazione degli amici zarini e dalmati di Venezia e con quella offerta dai veneziani della «Querini», ancora una volta ha saputo dare vita ad una manifestazione così brillantemente simpatica.

BASSI A GORIZIA

IL COMPITO DEI GIOVANI

CON una notevole partecipazione di giovani, tra cui un gruppo di allievi del Collegio «Fabio Filzi», si è svolta domenica 21 ottobre nella sala cinema dell'Associazione Giovanile Italiana (g.c.) una riunione degli iscritti del Gruppo Giovanile Adriatico dell'ANVGD di Gorizia. Ha parlato per primo il Presidente del Gruppo locale Meriano Cherubini, riferendo in breve sulle ultime attività svolte e sui motivi di natura tecnico-organizzativa che hanno impedito peraltro solo quest'anno, il funzionamento dell'ormai tradizionale campo estivo di Lignano. Cherubini ha pure accennato al programma dell'attuale Esecutivo e Consiglio Nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, presieduto dall'on. Paolo Barbi, di rilanciare e potenziare il più possibile le varie attività. Subito dopo ha preso la parola il Presidente Nazionale dei Gruppi Giovanili Adriatici, prof. Ugo Bassi, giunto espressamente da Venezia. Il prof. Bassi si è rifatto ai recenti e più importanti avvenimenti associativi ed in particolare al convegno nazionale dei giovani adriatici svoltosi ai primi di quest'anno a Milano. Il fine principale da conseguire — egli ha detto — è il mantenimento della comunità etnica giuliano-dalmata, sia di quella residente in Italia che di quella rimasta nei territori ceduti. Svolgere un'azione di questo genere nel settore giovanile ha precisato il presidente dei Gruppi — è particolarmente difficile, ma se si riesce a fare un buon lavoro, i risultati potranno essere molto fruttuosi. Il carattere comunitario dei Gruppi Giovanili — ha intravvisto sotto un duplice aspetto: quello dell'educazione culturale e di divulgazione delle idee e quello parallelo, ma altrettanto indispensabile, del carattere apolitico e sotto certi aspetti apolitico. Ciò permette, per i singoli iscritti, la partecipazione ad altri movimenti ed associazioni; anzi è vivo desiderio delle comunità giuliano-dalmate che i migliori dei loro giovani si affermino nei settori della vita culturale, economica, spirituale e politica delle varie città.

La formazione di saldi vincoli di amicizie — ha chiarito il prof. Bassi — sarà la base di queste comunità, amicizie che fra i giovani e i figli di essi si formano con incredibile rapidità, presentando un carattere di saldezza e di profondità inusitata. Dopo aver passato in rassegna l'organizzazione nazionale e periferica dei GG. GG. AA., il prof. Bassi ha accennato alla complessità delle attività che i vari Gruppi devono compiere, appunto per il loro carattere comunitario, che comporta la scelta di quelle iniziative che appaiono tutte le esigenze dello spirito e del carattere dei nostri giovani. In particolare, ha poi passato in rassegna le attività culturali, sportive, ricreative,



L'«otto» da destra a sinistra: il prof. Miller, Tonci Cattalini, il prof. Ziuk, Giulio Colombani (seminascosto dal remo senza che la colpa sia da ascrivere al fotografo), Toni Perasti, Bruno Polleo, Silvio Fatovich e Italo Beneventi. A proposito, le solite «linguazze» asservite da Italo Beneventi non si mai messo piede in barca prima del 30 settembre a Venezia. Quando si dice barca, si intende barca da gara; l'unica barca che l'Italo conosceva — sempre a detta delle «linguazze» — era quella delle sorelle Millich



Ugo Courir saluta gli armi che stanno per distaccarsi dal pontone della «Querini» di Venezia



Una suggestiva inquadratura di un armo della «Diadora»; in ordine: Remo Leinweber, Italo Trigari, Paolo Rodovani e Paolo Willenik

7 giri del mondo 7

LE INDUSTRIE CONCENTRATE

ANCHE in Istria continuano a farsi sentire gli effetti dei costosi provvedimenti escogitati dagli organi politici ed amministrativi centrali jugoslavi, nell'intento di fronteggiare le conseguenze della crisi che affligge l'economia del paese. Fra tali provvedimenti va ricordato pure quello che impone il concentramento di fabbriche e aziende similari con lo scopo di ridurre le spese di esercizio e pianificare la produzione. Si tratta di un provvedimento che incontra forti resistenze e ostacoli, in quanto ogni Comune cerca di conservare i propri impianti per evitare che vengano soppressi o, nella migliore delle ipotesi, smunti o ridotti con conseguenti licenziamenti o trasferimenti del personale. Ma d'altro canto la situazione è tale che alcune soluzioni non si presentano possibili, e così anche in Istria tali provvedimenti tellurici sono in corso. Dopo il concentramento dei conservifici, ora è la volta dei maglifici e delle cementifici. Alla Camera dell'economia di Pola è stato rilevato che in Jugoslavia pullulano troppe fabbriche di maglieria e tutte lottano in gravissime difficoltà per l'impossibilità di

smarcare i prodotti. In Istria ne sono ben tre, una a Pola, l'altra a Cittanova e la terza ad Arsia con reparti dislocati pure a Dignano e a Pisino. Sono sorte solo per poter dire che i poteri popolari locali hanno la capacità di industrializzare l'economia dei vari abitanti, ma poi si è verificato che mancavano i quadri tecnici, i macchinari adatti, i piani produttivi e commerciali e quindi è avvenuto quello che doveva avvenire: cioè un'attività gravemente passiva con l'accumulo di prodotti più o meno scartati che non trovavano sbocco. Giunta a questo punto di fallimentare situazione dei maglifici istriani, ora non soprono altra via per uscire che quella di farne un'unica gestione, con l'idea che le cose possano andare meglio. Analoga la situazione dei tre cementifici di Pola, di Umanzo e di Valmazzinghi, le cui condizioni finanziarie sono venute a trovarsi a malaparte con notevoli passività. Anche per queste si prospetta quindi il concentramento in un'unica gestione amministrativa e tecnica, ma gli impianti sono talmente malmessi, perciò solo per le due fabbriche di Pola e di Valmazzinghi si vorrebbero oltre tre miliardi di dinari per rinnovare almeno in parte le attrezzature. Ma il terremoto non si ferma solo a questi campi della produzione istria-

PUNTASPILLI

GLI AMICI RIPULITI

OLORO che avessero il desiderio di divertirsi e fidarsi di questo, potrebbero procurarsi questo piacere col leggere l'articolo apparso sul settimanale comunista Rinascita a firma di Palmiro Togliatti dal titolo: «A proposito della crisi di Tito». Tale piacere non si è lasciato sfuggire nemmeno la stampa jugoslava, la quale ne ha riportato in gran parte il testo, senza però omettere alcun commento, avendo probabilmente pensato che si lascia commentare da sé. Infatti in questo suo articolo, Palmiro Togliatti, evidentemente per ordine o ispirazione ricevuta dall'alto, quanto dire da Mosca, parte in quarta contro il partito comunista albanese per avere iniziato l'opera polemica contro i deviazionisti di Mosca e di Belgrado.

«Prendiamo un esempio — scrive ad un certo punto Togliatti. — Ad ogni passo in questi scritturelli (cioè quelli diffusi dal partito comunista albanese), la consueta stereotipata definizione della Lega dei comunisti jugoslavi come «cricca criminale di Tito», «agenzia degli imperialisti» ecc. ecc. Che senso e che valore hanno, all'infuori della gratuita ingiuria, queste espressioni? Che cosa è la Jugoslavia di oggi: un paese socialista, un paese che si sviluppa verso il socialismo, o un paese ricaduto sotto il dominio di un gruppo di reazionari, servi del capitalismo e intesi a restaurare un regime borghese? Le vostre ingiurie non provano niente, non dimostrano niente e non convincono nessuno».

Trascuriamo tutto il resto dello scritto invero correndo, essendo sufficiente la parte da noi citata per ricavarne un'ennesima prova delle virtù camaleontiche e acrobatiche di cui egli è innegabilmente dotato. A parte il fatto che in questo caso, nel difendere come fa la «cricca criminale di Tito», egli ovviamente mira a difendere dagli attacchi albanesi soprattutto Krusevic e la sua politica, resta pur sempre da chiedersi se proprio lui, Togliatti, si trovi nelle condizioni di difendere tutte le carte in regola per pronunciare requisitorie contro i «compagni» albanesi. Semmai questi ultimi, se non dovessero essere pienamente assolti per le ingiurie rivolte alla «cricca titista», quantomeno dovrebbero beneficiare, soprattutto da parte di Togliatti, delle più ampie attenuanti giustificative, dal momento che il frasario da essi ora usato contro la Jugoslavia titista, altro non è che una copia fedele di quello che per numerosi anni ha usato il partito comunista italiano nei confronti del regime titista da parte di Togliatti, delle più ampie attenuanti giustificative, dal momento che il frasario da essi ora usato contro la Jugoslavia titista, altro non è che una copia fedele di quello che per numerosi anni ha usato il partito comunista italiano nei confronti del regime titista.

Quanto a questi ultimi, se non dovessero essere pienamente assolti per le ingiurie rivolte alla «cricca titista», quantomeno dovrebbero beneficiare, soprattutto da parte di Togliatti, delle più ampie attenuanti giustificative, dal momento che il frasario da essi ora usato contro la Jugoslavia titista, altro non è che una copia fedele di quello che per numerosi anni ha usato il partito comunista italiano nei confronti del regime titista.

CAMPIONE BUIESE

Il buiese Silvano Dambrosi si è laureato campione d'Italia senior agli assoluti di canottaggio all'Istrosco di Milano. Nelle due stagioni precedenti Dambrosi aveva vinto il titolo italiano juniores. Il Circolo Buiese «Donato Ruggosa» e la Comunità Buiese si rallegrano vivamente per il successo, formulando auguri fervidi di nuove vittorie.



